

Il suo nome è Phil

Il suo nome è Phil. Di lui abbiamo poche notizie e di queste, molte non sono vere. Dicono che abbia studiato fisica, ma poi abbia interrotto; che abbia avuto la possibilità di andare in America... ma non sia partito e, le amicizie intraprese, col tempo, si siano gradualmente spente. Una cosa è certa: sono più le cose che non ha portato a termine che tutte le altre, anche se, lo stesso Phil obietterebbe che dovremmo accordarci sul significato di «portare a termine». Lui si sente a posto con la coscienza: si applica a piccoli lavori e li conclude al meglio, senza grandi aspettative e senza grandi ambizioni.

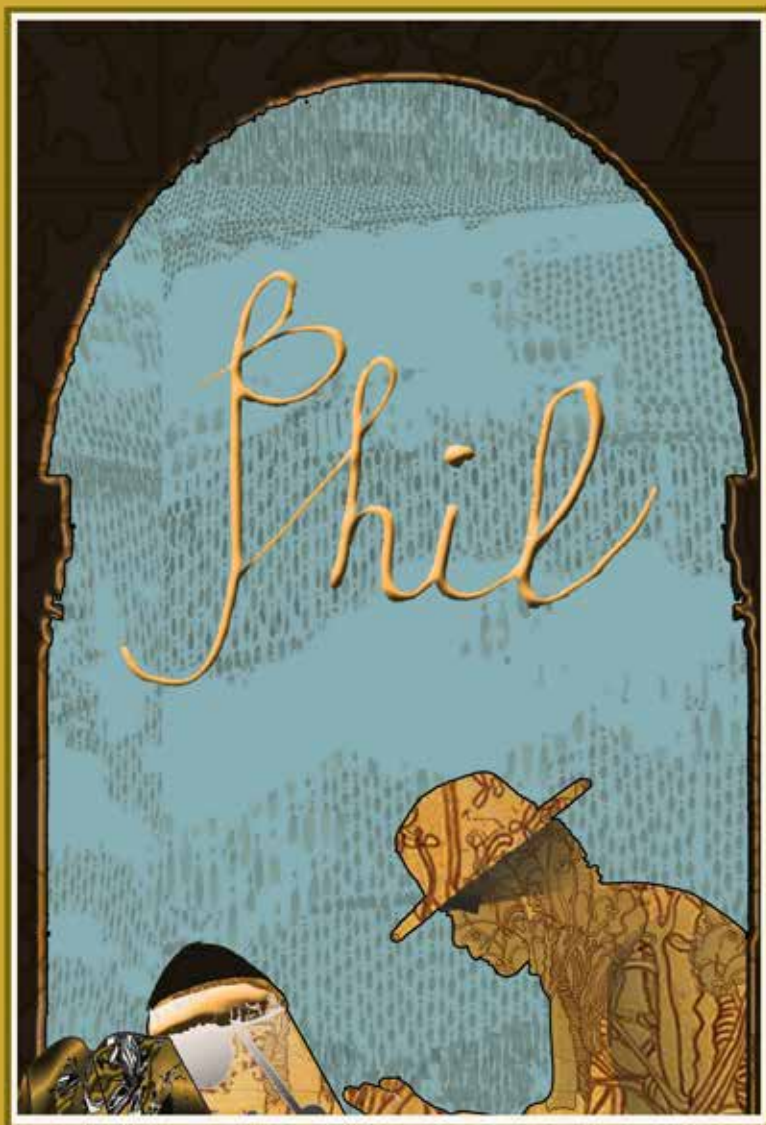
Dal punto di vista lavorativo è stabilmente inoccupato, anche se dedica tempo ad una quotidiana raccolta di oggetti di scarto, che recupera durante perlustrazioni mattutine nelle campagne circostanti. Che ne fa? L'Autore di questi racconti ci ha proibito di svelarlo. Chi vuole saperlo deve leggerli! Dove tutto è ampiamente descritto e illustrato.

Negli ultimi anni, per ironia della sorte, Phil è stato catapultato in delle avventure che lo hanno stimolato a riflettere su delle questioni scientifiche e filosofiche, tuttora aperte. Phil ama parafrasare Eco: «quello che non si può spiegare, si può raccontare». E l'autore, per sua parte, ha curato la sezione «Notes», dove sono riportate fonti bibliografiche utili per degli approfondimenti.

E Serge? Chi è? Una cara, mite e colta persona, che Phil ha incontrato per caso. Li accomuna la curiosità per ciò che accade tutti i giorni; ambedue amano scoprire i lati nascosti, sottesi, della realtà. L'autore si sofferma con dovizia di particolari su come si sono conosciuti. È sul quando, che ha difficoltà. Come stabilire con precisione il periodo di cui si narra, quando i piani temporali si intersecano e si ripropongono? E provoca, con intenzione, nel lettore, spaesamento.

Il bello dei racconti è proprio la libertà di passare da una narrazione sincronica a una diacronica, al di là di una troppo puntuale e non necessaria ricostruzione degli avvenimenti trattati.

"IL MONDO DI PHIL"



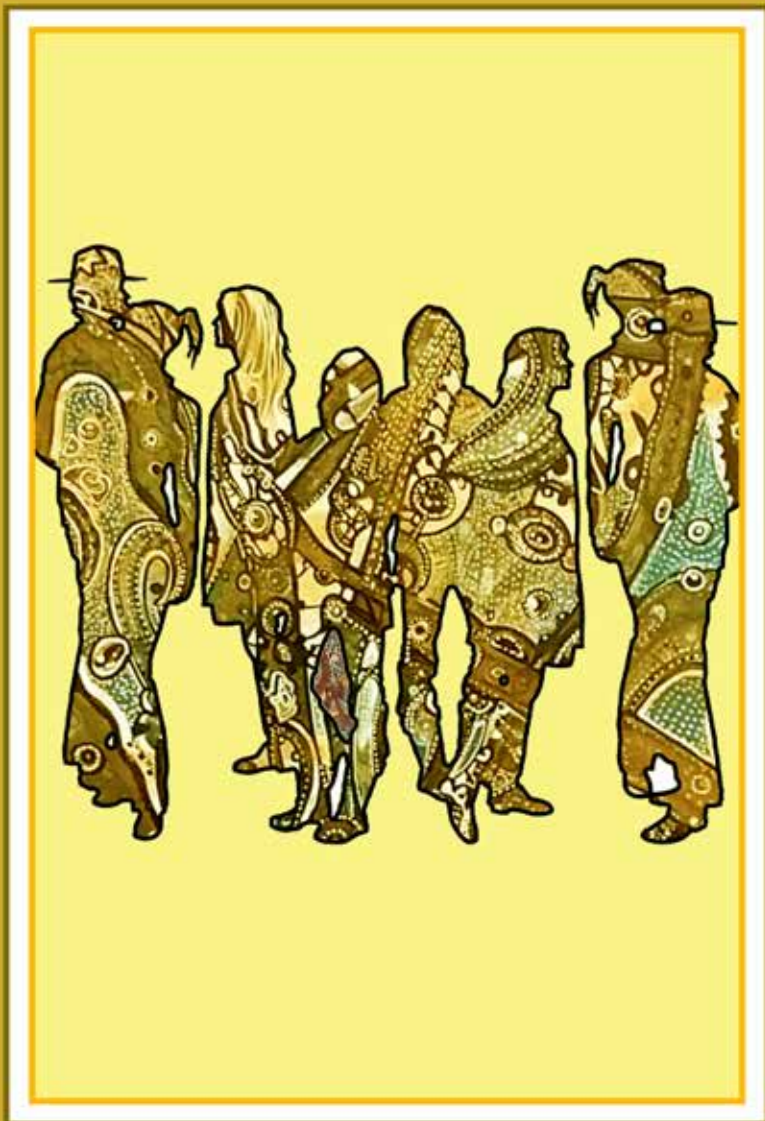
SERGIO PAUSIG
2026

"IL MONDO DI PHIL"



SERGIO PAUSIG
2026

"IL MONDO DI PHIL"



SERGIO PAUSIG
2026

Phil uno di noi

«Viandante, non esiste il cammino. Il cammino si fa camminando»

Antonio Machado

Phil, chi è, veramente? È affetto da disturbi di memoria? È un Asperger? Di certo non si ha alcuna diagnosi, né Phil se ne è mai preoccupato.

Hai mai conosciuto una persona come Phil? O sei tu stesso un Phil?

Di particolare, Phil ha un'attrazione rivolta agli scarti, ai residui di cose appartenuti ad altri, che ne hanno smarrito l'uso e dei quali si sono disfatti senza alcun rispetto. Phil se ne fa carico e attraverso la raccolta, cura e restauro riesce a recuperare degli scenari di significato, restituendo il loro innato valore.

Massala, 1999

Phil non era il suo vero nome, lo era divenuto; gli altri lo chiamavano così. A dire il vero a Phil non interessava più di tanto, l'importante era essere riconosciuto. Ormai prossimo ai cinquanta, stava avvicinandosi all'età del ritiro dal lavoro, anche se un lavoro vero e proprio lui non l'aveva mai avuto. La sua occupazione era quella di raccogliere e catalogare ogni genere di cose effimere per loro natura, destinate a rapida dissoluzione e definitiva scomparsa: appunti, foto cestinate nei giardini pubblici, lettere stropicciate, borsellini, bottoni e altro. Requisito richiesto per essere recuperate da Phil era la loro particolarità che le rendeva uniche. Per Phil quegli oggetti erano delle non-cose, quasi-oggetti, intimamente connessi e relazionati con il mondo sociale: testimonianze residuali, ma non per questo marginali, di vite vissute. Delle esuberanze che si distinguevano per la loro singolare essenza. Un rimando a persone e contesti che Phil non aveva avuto modo di conoscere e pertanto si imponevano alla sua inesauribile, quasi tossica, curiosità.

Phil sosteneva che la vita è una successione di eventi (degli «adesso») che emergono su piani diversi e che se, sapientemente assemblati e ricostruiti, possono inverare

narrazioni di storie più o meno importanti e interessanti, meritevoli, sempre, di essere raccontate per rispetto delle vite alle quali erano appartenute ².

Nuclei di microstorie da cui erano germinate esistenze e presenze; tanto diverse quanto interessanti. Multiverso di vite e testimonianze: racconti muti, elementari, granulari e discontinui, ma intimamente legati da una traboccante vitalità e desiderio di essere sottratti all'oblio e imporsi se non al ricordo, almeno, alla considerazione di tutti coloro che erano stati coinvolti, anche solo per uno sguardo.

Anche se Phil non aveva un lavoro, per come lo si intende, al pari dei comuni mortali doveva assicurarsi di che vivere.

Phil non era un accumulatore seriale, bensì un umile conservatore, senza titolo. Aveva raggiunto un sano equilibrio omeostatico, per il quale tanto materiale entrava nel suo laboratorio, tanto ne usciva, sotto forma di assemblati: collage multicolori ed eccentrici che avevano una così forte carica evocativa, da essere apprezzati da non pochi clienti.

Per essere precisi, la sua officina era una specie di garage troppo piccolo per ospitare un'automobile. Lui l'auto non l'aveva: solo una vecchia vespa, regalatagli diversi decenni prima dallo zio.

Un giorno, particolarmente uggioso, quando uscire rappresenta un atto di coraggio, mentre pensieroso si lascia condurre senza meta sulla strada del parco cittadino, ai bordi di un marciapiede, tra il fogliame affastellato dal vento, scorge un foglio accartocciato (il genere di oggetto che cattura la sua curiosità indiziaria). Era un appunto su carta quadrettata, rinsecchita dal vento. Al centro una scritta con caratteri chiari e decisi:

Perché non sei venuto?

Phil si gira con circospezione, come se si fosse imbattuto in un portafoglio pieno di soldi. La domanda: a chi si rivolgeva? A un uomo o a una donna? A un ragazzo o a un adulto? Comunque, ora quella domanda così perentoria e indispettita si rivolgeva a lui. Quale responsabile del ritrovamento, quel foglio ormai gli apparteneva, come ai naviganti spetta di diritto la proprietà dei relitti recuperati a mare.

Adesso la domanda si poneva a lui, e solo a lui spettavano le possibili risposte.

Phil sa benissimo per esperienza personale e come lettore compulsivo, questo sì, di gialli, che una cosa non si presenta mai da sola e generalmente si accompagna ad altre o per appartenenza o per affinità, o per entrambe le condizioni, o per puro caso. La prima domanda che Phil si pose fu se a vergare quello scritto criptico fosse stato un uomo o una donna. Per lui, non c'erano dubbi: una donna. Secondo Phil, era

tipico del carattere femminile andare subito al dunque. La loro pragmaticità è notoria, come la loro attitudine a esprimersi in maniera atemporale e fuori contesto. Le donne, da quello che gli raccontano i suoi amici (dimenticavo di dire che tra le mancanze di Phil, rientrava anche l'assenza di una compagna), vanno subito al punto. Un uomo avrebbe iniziato con un preambolo, più o meno lungo e più o meno pretestuoso, come a discolpa chissà quali colpe o mancanze: la domanda sarebbe stata posta alla fine, forse in maniera più gentile e galante, adottando un registro tra il seducente e l'imperioso.

Si girò con attenzione, passando lo sguardo dal marciapiede al selciato, quindi alzò gli occhi un po' più in su, agli arbusti e ai pochi alberi a ridosso della siepe. In giro non trovò nulla di interessante, il pezzo di carta sembrava arrivato lì da chissà dove. Proseguì la piccola salita che portava alla piazzola, dove generalmente nelle ore calde i bambini si radunavano come stormi di uccelli impegnati a volteggiare in nuvole bizzarre e cangianti. Guardando rapito quelle configurazioni, ricordò che fu proprio l'osservazione di simili aggregazioni, apparentemente casuali e mutevoli a suggerire, come aveva letto una volta, alla mente di un fisico gli spunti per formulare in maniera rigorosa la Teoria dei giochi, come interazione di processi auto-organizzativi, finalizzati al massimo guadagno individuale o collettivo.

Strano come la matematica, così algida e astratta, possa essere anche strumento di descrizione e spiegazione di fenomeni giocosi e ingenui nella loro contingente spontaneità. Aveva fatto bene a non distogliere lo sguardo dalla siepe, perché si accorse che sulla corteccia di un nodoso albero risaltava, tra il fogliame, un pezzo di carta, infilato con garbo dentro una cavità della corteccia. La cavità si prestava ad essere usata come una naturale, ospitale e discreta buca delle lettere.

Svolse il foglietto stropicciato e questa volta lo scritto si presentava più lungo.

«Vediamoci al solito posto mercoledì 2 alla solita ora.

Non mancare.

Tua E. T.»

Ora le informazioni erano di più: un giorno, anche se mancavano il mese, l'anno e l'ora. Si ricordò che lui portava sempre con sé un calendario plastificato, quello profumato e ammiccante, che si trova dai barbieri. Con leggero disappunto, notò che mercoledì 2 era caduto il mese scorso. Peccato! Era in ritardo e sarebbe stato difficile ricostruire gli eventi successivi a quel giorno. Cosa più importante: la sigla in calce: *tua E. T.* Chi era? A chi appartenevano quelle iniziali? La convinzione che si

trattasse di una donna sembrò trovare conferma. Prima di andare via, volle vedere se la cavità nascondesse dell'altro.

Era profonda e capiente. Inclinò la testa ora a destra, ora a sinistra, su e giù, per guardare meglio in profondità.

L'ispezione fu fruttuosa. In fondo, ben nascosti, trovò: due bottoni spaiati di vecchia fattura, una moneta di una divisa sconosciuta e infine una perla che non riuscì a capire se naturale o dozzinale bigiotteria.

Prese in mano questi oggetti e li soppesò con rispetto: lo strano genere di non-cose che affollava le sue collezioni! Li mise in tasca e tornò ai suoi interrogativi, ulteriormente complicati dagli ultimi ritrovamenti. Si era fatto tardi e comunque per quel giorno aveva abbastanza da pensare: gli indizi erano importanti e sufficienti per una prima sommaria ricostruzione.

La domanda fondamentale era chi si celasse dietro quelle iniziali: «E.T.»

Phil lasciò passare il sabato e la domenica, impegnato come era a completare gli allestimenti che aveva iniziato. Quando era preso da pressanti interrogativi, volutamente lasciava che essi decantassero in una sorta di camera stagna, per essere ripresi con maggiore lucidità, dopo, a mente sgombra.

Phil era convinto che fosse impossibile formulare una teoria prima che gli indizi si fossero ripuliti dell'inevitabile rumore di fondo. Quello che accompagna qualsiasi informazione. Finì gli allestimenti che si era imposto: i collage erano pronti e risultavano gradevoli. Phil si complimentò dell'ottimo lavoro. Per quel giorno avrebbe smesso e si ripromise di tornare al parco il giorno successivo, a caccia di altri indizi. Prima di andare a letto era solito leggere alcune pagine di libri presi a caso dalla piccola libreria accanto al letto. Mentre con l'indice scorreva lungo i dorsi polverosi, indeciso quale scegliere, sorrise tra sé e sé, ricordando l'affermazione di Aby Warburg, leggendario ed eccentrico bibliografo: «Il libro di cui hai bisogno si trova accanto a quello che cerchi». Per la verità fu un libro, molto sgualcito, che sporgeva di sghimbescio rispetto agli altri, a scegliere lui.

Phil lo prese e cominciò a sfogliarlo: era una raccolta dei racconti di Franz Kafka. Stava per riporlo al suo posto, perché la stanchezza consigliava una lettura più rilassante, quando si accorse che una cartolina, usata come segnalibro, indicava l'inizio del racconto «*Davanti alla legge*».

La cartolina era piuttosto vecchia ed era a lui indirizzata. Sul davanti, una panoramica di Favignana, sul retro sotto un francobollo celebrativo, lo spazio riservato al messaggio. Phil provò una scossa che gli percorse tutta la schiena. Una secchiata d'acqua gelida avrebbe avuto un effetto meno traumatico.

“Certo! E.T., Elisabeth Tedde, come ho fatto a dimenticarla?”

Phil non aveva dimenticato solamente lei, ma interi mesi della sua vita. Una sorta di amnesia temporale, lacunare, gli aveva cancellato la memoria a breve termine. Che imbecille! Elisabeth, incontrata recentemente, gli aveva riproposto quel gioco che facevano da ragazzi, a metà tra la caccia al tesoro e i piccoli esploratori. Si erano imposti la regola che chi riusciva a trovare gli oggetti più stravaganti e curiosi, scegliesse un nascondiglio, come scrigno del bottino.

Quella lettera era per lui. Elisabeth lo aveva invitato a recuperare ciò che lei aveva trovato e riposto nella cavità dell'albero. Questa dimenticanza avrebbe avuto delle conseguenze dolorose e irreparabili. Ora che aveva recuperato la piena memoria, prese atto che non avrebbe più rivisto Elisabeth. Dopo qualche mese trascorso al paese natale, era tornata in America, dove lavorava come ricercatrice presso un'ottima università.

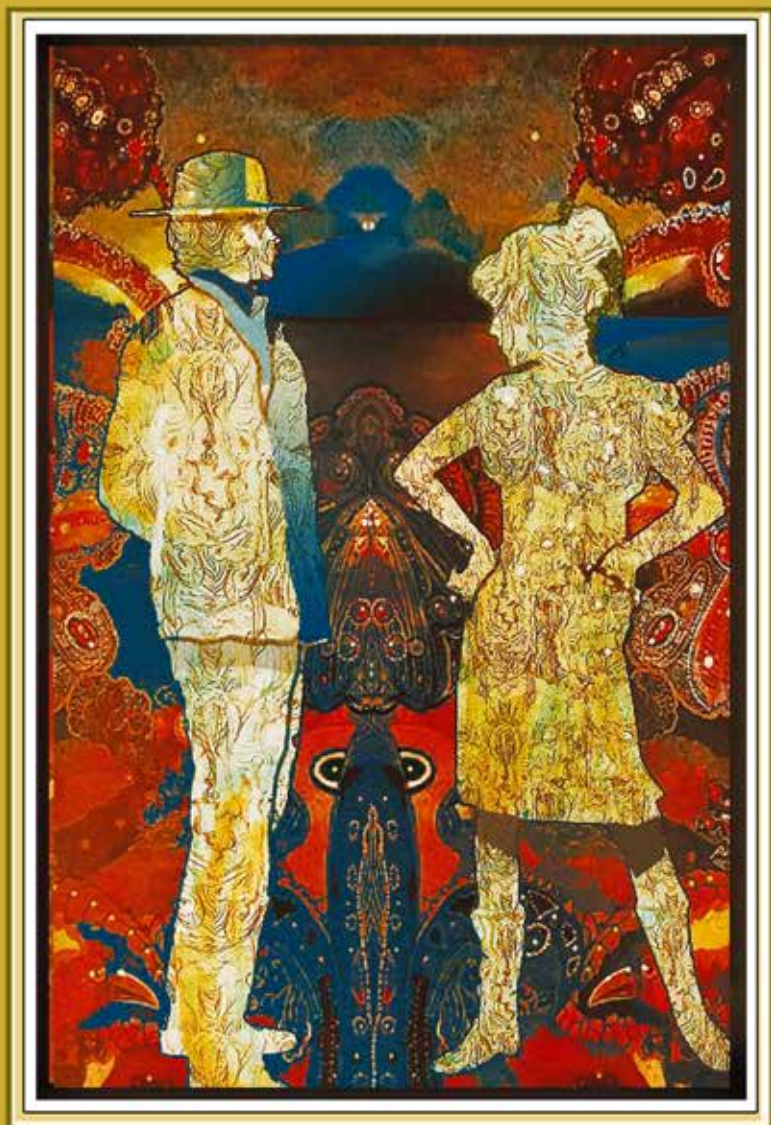
Con il libro in mano, come un sacerdote che si immerge con dolente umiltà sulla pagina di un testo sacro, andò alla fine del racconto, che tanto lo aveva impressionato da giovane, si soffermò sulla parte finale, dove l'uomo di campagna, dinanzi alle Camere della legge, quando ormai era giunto alla fine della sua vita, spesa in un'inutile e inspiegabile attesa, chiede al Guardiano di avvicinarsi per una ultima richiesta. Phil portò il libro sotto l'abat-jour del comodino e lesse ad alta voce:

“Ormai gli resta poco da vivere. Prima di morire tutte le esperienze di quel tempo si condensano nella sua testa in una domanda che finora non ha rivolto al guardiano. Gli fa un cenno poiché non può ergere il corpo che si sta irrigidendo. Il guardiano è costretto a piegarsi profondamente verso di lui, poiché la differenza di statura è mutata molto a sfavore dell'uomo di campagna. Che cosa vuoi sapere ancora? chiede il guardiano, Sei insaziabile. L'uomo risponde: Tutti tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare? Il guardiano si rende conto che l'uomo è giunto alla fine e per farsi intendere ancora da quelle orecchie che stanno per diventare insensibili, grida: nessun altro poteva entrare qui, perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo.”

La lettera era destinata a lui, come a lui erano destinati i frugali oggetti nascosti nella buca.

Sopraffatto da quella amara verità, Phil comprese in un lampo che la conservazione ossessiva di oggetti smarriti non era altro che un modo per sfuggire agli affetti a lui cari. Affetti e sentimenti che lui continuava a trascurare e, purtroppo, a smarrire. Irreparabilmente!

"IL MONDO DI PHIL"



SERGIO PAUSIG
2026

"IL MONDO DI PHIL"



SERGIO PAUSIG
2026